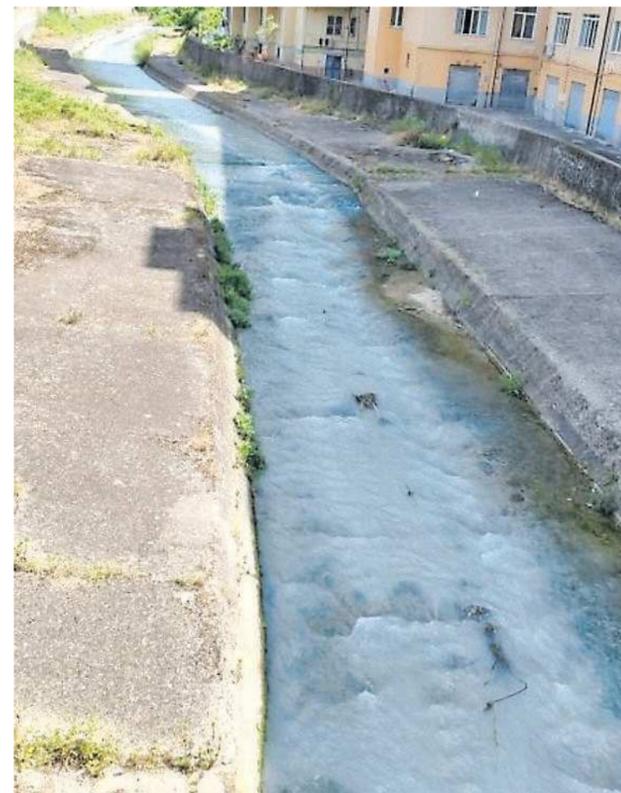


L'estate, l'ambiente

Materiali edili e liquami inquinano Irno e Sele stanati i killer del mare



► Forestale e finanziari individuano gli scarichi fuorilegge nei due fiumi

Petronilla Carillo

Corsi d'acqua che cambiano colore, mare sporco nonostante i rilievi rassicuranti dell'Arpac e bagnanti sul piede di guerra. È la fotografia dello stato di salute della costa del capoluogo così come apparsa ad inizio mese. Identica situazione lungo la Litoranea di Battipaglia, qui a finire sotto osservazione è stato il Sele. Ed anche qui, andando a ritroso lungo il letto del fiume, non sono mancate le sorprese per i finanziari della sezione operativa navale di Napoli impegnati anche in una più vasta operazione di controllo ambientale chiamata in codice Silarus. Operazione che ha consentito di verificare, oltre all'inquinamento del Sele, anche l'esistenza di occupazioni abusive e di denunciare oltre cento persone alle Procure di Salerno ed Avellino.

NEL CAPOLUOGO

Quelle chiazze denunciate dai cittadini sono state oggetto di un attento esame da parte dei carabinieri della Forestale i quali, attraverso una serie di rilievi aerei, con i droni, e terrestri, con servizi di controllo e mirati rilievi sul cam-

NEL MIRINO ANCHE TRE AZIENDE BUFALINE PER I REFLUI SVERSATI NEI CORSI D'ACQUA È ALLARME SANITARIO: RISCHIO INFEZIONI

po, hanno scoperto che nel fiume venivano riversati rifiuti edili su disposizione del titolare dell'impresa impegnata in lavori di trivellazione per la realizzazione di piloni. L'uomo è stato denunciato per distruzione di bellezze naturali e gestione illecita di rifiuti.

IN PROVINCIA

Identica situazione nella Piana. Gli uomini del Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli nell'ambito di una più ampia operazione di polizia ambientale, chiamata in codice "Silarus", grazie ad attività ope-

► Denunciato un imprenditore a Salerno ed altre cento persone a sud nella Piana

rativa condotte con elicotteri del Corpo dotati di avanzatissimi sistemi di fotogrammetria e telerilevamento georeferenziato nonché di droni, è stato mappato l'intero percorso del fiume consentendo ai militari di intervenire nei luoghi dove erano emerse delle criticità. Ben 84 i punti controllati dove sono emersi, nel 95% dei casi, gravi irregolarità che hanno determinato 79 sequestri penali per un totale di oltre 725.000 metri quadrati di strutture impiantate senza alcun titolo sul demanio fluviale e la denuncia, presso le procure di Avellino e Salerno, di 100 perso-

ne. Rilevate anche consistenti chiazze di liquami negli specchi d'acqua di Salerno, Battipaglia, Eboli e Capaccio Paestum: chiazze, anche queste, che portano al Sele. In questo caso è stata riscontrata la cattiva abitudine di diverse aziende zootecniche di scaricare abusivamente le deiezioni degli allevamenti di capi bufalini nel fiume con gravi conseguenze non solo sull'ecosistema fluviale ma anche su quello marino. Gli accertamenti successivi, svolti con la collaborazione dell'Arpac, hanno consentito di risalire a tre persone, titolari di altrettante aziende

che operano nel settore zootecnico. Diversi i capi di imputazione che sono stati loro contestati: violazioni in materia ambientale ed inquinamento marino dal momento che le indagini hanno consentito di appurare che venivano sversate nel Sele, giornalmente ed in assenza dei prescritti trattamenti di depurazione, 80 tonnellate di liquami provenienti da 1400 capi bufalini; abusivismo edilizio, in zone sottoposte a vincolo pae-

saggistico, poiché è stata accertata la realizzazione di manufatti, adibiti a stalla, edificati in assenza dei prescritti titoli autorizzativi per circa 700 metri quadrati. Gravissime le conseguenze: le condotte illecite, difatti, incidono anche sul profilo della sanità pubblica dal momento che gli specchi acquei inquinati erano comunemente praticati da pescatori locali nei confronti dei quali le unità navali del Corpo hanno operato consistenti sequestri di prodotti ittici ritenuti potenzialmente pericolosi per il consumo.

IL COMMENTO

«Il caso Irno era stato prontamente portato all'attenzione delle istituzioni dal Movimento 5 Stelle di Salerno, grazie al lavoro del gruppo territoriale e del consigliere regionale Michele Cammarano, che aveva immediatamente sollecitato l'intervento dell'assessorato regionale all'Ambiente, del Comune di Salerno, di Arpac e della Direzione Generale per l'Ambiente», dice Arturo Cosenza del gruppo territoriale del M5S. «Questo è un primo, importante risultato ottenuto anche grazie all'impegno dei cittadini e alle nostre segnalazioni. Ma non possiamo fermarci qui: episodi del genere si ripetono da troppo tempo. Serve un presidio ambientale costante, servono controlli sistematici e una politica che metta davvero al centro la tutela del nostro territorio».

Paolo Panaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Moria di pesci nel Tusciano, scatta il blitz: niente irregolarità

Sopralluogo dei carabinieri lungo il fiume Tusciano tra Battipaglia e Olevano sul Tusciano. L'obiettivo dei forestali della stazione di Acerno è quello di individuare le cause della morte di centinaia di pesci avvenuta nei giorni scorsi nel tratto battipagliese del corso d'acqua. Ieri mattina i militari, con l'ausilio dei tecnici della Provincia di Salerno e del consorzio che gestisce l'irrigazione dei campi, hanno effettuato le ispezioni in modo specifico nel territorio di Olevano sul Tusciano, a ridosso della

zona denominata "Fiumillo", dove ci sono derivazioni per la captazione dell'acqua del fiume da utilizzare per irrigare i campi. Altri controlli sono stati effettuati nei giorni scorsi sul tratto battipagliese del Tusciano ma per il momento sembra che non siano state accertate anomalie. C'è il sospetto che sia stata utilizzata più acqua, per l'irrigazione dei campi, rispetto al consentito. Nelle scorse settimane i responsabili della Federazione italiana pesca sportiva attività subacquee e nuoto pinnato di Salerno

subito dopo essersi accorti dei pesci morti nel Tusciano hanno sporto una denuncia per far luce su quanto accaduto e chiedere di individuare le eventuali responsabilità dello scempio ambientale. Molto probabilmente ci sono state deviazioni del fiume e la contemporanea elevata captazione dell'acqua in misura maggiore rispetto al consentito ha prosciugato il corso d'acqua e ieri sono scattati i nuovi sopralluoghi. L'indagine è coordinata dai magistrati della Procura di Salerno che vogliono evitare

altri scempi ambientali ed anche l'assessore all'Ambiente del Comune di Battipaglia, Vincenzo Chiera, ha chiesto di effettuare le ispezioni per individuare le eventuali anomalie e responsabilità. Intanto, anche negli ultimi giorni i pesci boccheggiano e nel Tusciano scorre poca acqua: bisognerà trovare soluzioni immediate per scongiurare la morte di altri pesci che si spostano verso il mare.

IL PROCESSO

Angela Trocini

Il blitz, scattato ad ottobre dello scorso anno, sgominò un sodalizio criminale capace di «esfiltrare» dall'area portuale di Salerno ingenti quantitativi di droga. Nel 2022, nel giro di pochi mesi, il gruppo facente capo a Tiziano e Carmine Memoli avrebbe fatto arrivare nel porto di Salerno 650 chili di cocaina, destinati sia alle «piazze» locali, ma anche ai «mercati» illegali di Basilicata e Puglia: 250 chili direttamente presso lo scalo commerciale cittadino e sequestrati dai carabinieri ad inizio 2022 e 400 chili nel porto di Civitavecchia che furono sequestrati ad aprile 2022 dalla Guardia di Finanza, su una nave container proveniente dal Sudamerica con destinazione, il giorno successivo al sequestro, nel porto di Salerno.

L'UDIENZA

Ieri il gup Annamaria Ferraiolo ha disposto il processo, davanti ai giudici della terza sezione penale, per sedici: Tiziano Memoli, Carmine Memoli, Feliciano Rega, Pierpaolo Cianciulli, Annamaria Gallo, Carmine Pastore, Carmine Bisogno, Mario Cafaro, Beniamino Spola, Armando Memoli, Antonio Memoli, Armando Cosenti-

Traffico internazionale di droga al porto il gruppo dei Memoli finisce a giudizio

no, Donato Garripoli, Annarita Soldano, Michelina Anastasio e Matteo Boccia, non accogliendo la richiesta dell'abbreviato condizionato. Mentre altri sette - Genaro Memoli, Carmine Ferrara, Antonio Apicella, Alessio Stornante, Mauro Donato Caprioli, Francesco Basso e Luigi Maisto saranno giudicati con il rito abbreviato secco il prossimo mese di settembre. Secondo le accuse su mandato di terzi, Memoli e company si sarebbero occupati dell'esfiltrazione dall'area portuale di Salerno di ingenti quantitativi di cocaina provenienti dal Sud America (con l'aiuto di uno degli indagati, Antonio Apicella, che aveva la possibilità di accedere li-

DA SALERNO LA COCA VENIVA POI COMMERCIALIZZATA IN BASILICATA E PUGLIA PADRE E FIGLIO A CAPO DEL SODALIZIO



beramente nelle aree portuali in quanto autotrasportatore dipendente di una ditta operante presso lo scalo cittadino), richiedendo quale corrispettivo quota parte dei carichi. Ma il sodalizio criminale trafficava anche in marijuana ed hashish tanto che nel corso delle attività investigative furono sequestrati anche 7 chili di hashish e all'incirca 7,5 chili di marijuana. Agli imputati (che complessivamente sono 24 defisi, tra gli altri, dagli avvocati Stefania Pierro, Pierluigi Spadafora, Marco Martello, Danilo Laurino) sono stati contestati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, marijuana ed hashish a diversi reati fine relativi alle importazioni e cessioni della droga.

LE INDAGINI

Le indagini dei carabinieri, iniziate alla fine del 2021 e coordinate dalla Dda presso la procura di Salerno (diretta dal procuratore capo Borrelli) portarono alla luce

come il sodalizio criminale - i cui principali referenti, secondo le accuse, sarebbero Tiziano e Carmine Memoli (padre e figlio) coadiuvati da alcuni familiari e i gregari più stretti - avrebbe avuto la capacità di acquisire autonomi e solidi canali di approvvigionamento anche dall'estero trattando con soggetti di primissimo piano nel settore del traffico internazionale di cocaina, ma anche penetrare i mercati illeciti di regioni confinanti come la Basilicata - attraverso l'import/export di cocaina con Garripoli - e la Puglia con Stornante, oltre ad operare a Salerno e provincia. E più di una volta il procuratore Borrelli ha detto che il porto salernitano viene considerato dai narcotrafficanti un «approdo sicuro per i traffici illeciti» (lo scalo non è provvisto di strumentazione ad alta definizione) e come le attività di sequestro effettuate dalle forze dell'ordine «siano, quasi sempre, frutto di indagini su fonti confidenziali o rapporti con altre autorità giudiziarie con controlli a campione su carichi provenienti da rotte considerate più a rischio».

IL COMMERCIO

Questo blitz riportò ancora una volta alla luce la necessità di rendere più incisivi i controlli di sicurezza all'interno del porto per quanto riguarda la movimentazione dei containers.

© RIPRODUZIONE RISERVATA